

LA PRIMA ANTOLOGIA DI MUSICA POPOLARE

E' giunta da poco in Italia e sta per essere messa in commercio la prima antologia sonora di musica popolare italiana, edita dalla americana World Library of Folk and Primitive Music e incisa dalla Columbia (Masterworks, KL-5173; KL-5174).

Si tratta di due preziosissimi microfilm, corredati di note, testi, foto e contenenti una scelta di canti popolari del Nord, del Centro e del Sud d'Italia raccolti, organizzati e presentati da Diego Carpitella del Centro nazionale di studi di musica popolare dell'Accademia di Santa Cecilia e della RAI, e da Alan Lomax, un folklorista americano di fama internazionale. I due studiosi sono riusciti a utilizzare per la loro raccolta un vastissimo materiale rappresentativo praticamente in tutto il territorio di lavoro di ricerca, ma anche da quello di altri etnologi, come il Natali per il Lazio e l'Abruzzo, il De Martino (col Carpitella) per la Lucania, il Cirese, il Tili, e la raccolta rappresenta quindi un po' di tutto il prodotto di dieci anni di studi e di ricerche nel campo della etnomusicologia italiana. Preferiamo questo termine a quello, ormai equivoco e generico, di musica popolare, che troppo spesso si applica anche ai discendenti di facimenti popolari di tipo enalatico. Ed è proprio nella impostazione rigorosa e scientifica del lavoro di ricerca che risiede uno dei fondamentali motivi di interesse della raccolta. Gli album infatti sono stati realizzati tenendo presenti i due moderni criteri metodologici della registrazione sonora e dell'indagine diretta.

Quello della registrazione sonora, usato fin dal lontano 1908 da Bartok e Kodaly, che in tal modo riuscirono a raccogliere un prezioso materiale di canti, musiche e ballate dell'Europa centrale, è il solo che permetta di ottenere documenti attendibili di un'arte arcaica e originaria, che si legge ad ogni trascrizione musicale ad ogni classificazione letteraria. Si pensi per esempio a certi canti corali di pastori della Barbagia (Sardegna). Qui le interpretazioni naturalistiche sembrano trovare motivi di giustificazione nella assonanza fra il « pasticcio » sonoro (il vento, il mugugno degli armenti), e la impostazione vocale del cantore. Nessuna trascrizione riuscirebbe mai a rendere la slumena bellezza musicale e espressiva di questi canti che sembrano nascere dalle « tancas » aspre della Barbagia prima ancora che dalla voce dell'uomo, così come nessuna voce professionale riuscirebbe mai a rendere la infuata varietà di iterazioni di toni.

Proprio da queste difficoltà, che solo la moderna tecnica della registrazione riesce a superare, restituisce una volta considerati sotto il duplice aspetto letterario e musicale, la origine di una cultura, gli elementi convenzionali, i dialetti che potremmo definire di fattura artigiana, così care ai complessi ENAL e tanto estranee a quella tradizione popolare cui affermano di rifarsi. Torniamo, per obbligo di chiarezza, ai canti dei pastori della Barbagia. Questi, come avviene in genere per i canti dei contadini meridionali, esprimono con la loro iterazione la miseria psicologica e materiale di un mondo, l'angoscia secolare di una esistenza, gli elementi convenzionali, i dialetti che potremmo definire di fattura artigiana, così care ai complessi ENAL e tanto estranee a quella tradizione popolare cui affermano di rifarsi. Torniamo, per obbligo di chiarezza, ai canti dei pastori della Barbagia. Questi, come avviene in genere per i canti dei contadini meridionali, esprimono con la loro iterazione la miseria psicologica e materiale di un mondo, l'angoscia secolare di una esistenza, gli elementi convenzionali, i dialetti che potremmo definire di fattura artigiana, così care ai complessi ENAL e tanto estranee a quella tradizione popolare cui affermano di rifarsi.

Di fronte a tanto grande varietà di tradizioni, di forme, di cultura, sedimenti di difformi esperienze storiche, la fatica del Carpitella e del Lomax non ha potuto offrirci che una antologia, con tutti i limiti che sempre e comunque hanno a ogni lavoro di genere.

I criteri di scelta potevano essere di ordine artistico, documentaristico o geografico. La necessità di tener conto di tutti e di ciascuno, in una tassativa compilazione di un'ora e 40 minuti (quando il materiale registrato comprendeva 3000 canzoni per complessive 1000 ore), rende la raccolta necessariamente indicativa, più che scientificamente completa.

Indispensabile allo studioso, i due microfilm, così come sono, riusciranno infatti graditi al vasto pubblico degli appassionati del disco.

ARTURO GISONDI



Maria Scelone, la giovanissima sorella di Sofia Loren, e il figlio di Peppino De Filippo, Luigi, anch'egli attore, sono stati visti spesso insieme, alle prime cinematografiche e teatrali. Ecco i fotografi nella platea del Valle di Roma

IL CONVEGNO DELL'U.N.U.R.I. SU « SCUOLA E INDUSTRIA »

La riforma delle Università è un problema di democrazia

Il piano per un nuovo ordinamento delle facoltà di Ingegneria nella relazione del prof. Capocaccia. Il prof. Pancini collega gli studi alle autonomie regionali — Un intervento di Luciano Barca

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 17. — La seconda giornata dei lavori del convegno sui rapporti tra scuola e industria è stata particolarmente fruttuosa. Calata la discussione su un problema specifico — la riforma della Facoltà di ingegneria — sono uscite dalle menti dei relatori alcune posizioni di principio che pareggiano contraddittorie (legame e tra scienza e vita produttiva ma autonoma dall'industria; una cultura politica e al contempo specializzazione; alto livello scientifico e necessità di tecnici applicatori intermedi).

Non si può dire che tutte queste antinomie siano state composte, ma l'orizzonte si è molto schiarito, per merito soprattutto della relazione del prof. Capocaccia e di un utilissimo intervento del professor Pancini, dell'Università di Genova.

Il relatore ha descritto in primo luogo i criteri informatori della riforma, approvati da tutti i presidi delle Facoltà d'ingegneria, e che attendono il vaglio legislativo. Si tratta di un riordinamento che sia attuabile — concreto, diremmo noi — che sia flessibile e perfezionabile, per consentire il suo continuo aggiornamento, che consenta una agilità e una autonomia reale degli studi d'ingegneria. Le sue linee prevedono, in particolare, la riduzione degli esami complessivi (non più di 30), la fine (per ora solo in via amministrativa) del distacco attuale tra il biennio iniziale e il triennio successivo del corso di studi e una riorganizzazione generale delle materie.

Per il primo biennio esse resterebbero soltanto nove, obbligatorie, e le altre dirette da studio a serietà. Per il triennio le materie vengono ripartite in tre gruppi: quelli comuni, scelte nazionali, quelle fondamentali ma scelte da ogni Facoltà a seconda delle esigenze locali.

e, e quelle facoltative ma addirittura non più casualmente bensì secondo una riforma generale dell'Università.

Riforma senza spese? Era un po' il sottinteso della relazione Capocaccia. Contro questo orientamento ha polemizzato vivacemente il prof. Pancini, direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Genova. Le spese, egli ha detto intervenendo nella discussione — sono indispensabili. Bisogna anzi affrontarle, con il rischio sia pure di sprechi. L'inefficienza dell'Università è un problema finanziario che non si può eludere.

Concludendo, quindi, il criterio della riforma proposta di un maggior legame con le necessità produttive locali, il prof. Pancini ha precisato che la nuova Università ha bisogno dell'Ente regionale, e che il riordinamento deve colmare infatti un salto tra i periti industriali e gli ingegneri, che la stessa tecnologia moderna chiede di colmare.

« Questo vuoto non è un problema se non creando nuovi posti di lavoro, di tecnici e di scienziati. Si salva così anche l'autonomia degli studi che vorrebbe

insidiato gravemente — ha osservato Pancini — da un finanziamento diretto dell'industria, della grande industria, Periodosa è anche, da questo punto di vista, l'immissione di professionisti dei ruoli e nelle mansioni dei docenti.

Ritornando la esigenza di una riforma generale dell'Università, il prof. Pancini ha quindi chiesto che il piano ora in discussione contempli una fusione organica, in ingegneria, tra primo biennio e triennio successivo, e viceversa, la creazione di istituti superiori (di fisica, di chimica, ecc.) attrezzati adeguatamente per gli allievi di varie facoltà, « da impedire l'attuale polverizzazione ».

Già da queste brevi note riassuntive si può cogliere il progresso compiuto nel dibattito e nel tentativo di servire a fissare un buon orientamento generale. Su di esso si è altresì soffermato l'intervento del compagno Luciano Barca, vice-responsabile della sezione culturale del Pci. Barca ha precisato che cosa intendiamo per istruzione polivalente: una solida base scientifica su cui poggiare lo apprendimento delle diverse tecniche. Dalla scuola dell'obbligo sino all'Università, lo Stato deve assicurare una riforma dell'istruzione che favorisca un « nuovo umanesimo », un umanesimo moderno di cui la tecnica è parte integrante. Così i problemi del finanziamento esigono una politica che tenda al rinnovamento della scuola e della cultura, che fornisca quell'istruzione polivalente, disinteressata, libera da cui parte ogni specializzazione.

Domani il convegno avrà la sua giornata conclusiva e dalle discussioni sullo stato dell'arte scaturirà un documento che sarà tutto il complesso della crisi universitaria per indicare le linee del suo superamento.

PAOLO SPRIANO

ulteriore, necessaria. A tale scopo — ha precisato lo studente — è necessaria una riforma generale dell'Università.

Riforma senza spese? Era un po' il sottinteso della relazione Capocaccia. Contro questo orientamento ha polemizzato vivacemente il prof. Pancini, direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Genova. Le spese, egli ha detto intervenendo nella discussione — sono indispensabili. Bisogna anzi affrontarle, con il rischio sia pure di sprechi. L'inefficienza dell'Università è un problema finanziario che non si può eludere.

Concludendo, quindi, il criterio della riforma proposta di un maggior legame con le necessità produttive locali, il prof. Pancini ha precisato che la nuova Università ha bisogno dell'Ente regionale, e che il riordinamento deve colmare infatti un salto tra i periti industriali e gli ingegneri, che la stessa tecnologia moderna chiede di colmare.

« Questo vuoto non è un problema se non creando nuovi posti di lavoro, di tecnici e di scienziati. Si salva così anche l'autonomia degli studi che vorrebbe

La sentenza del «Tempo»

A nome degli ambienti più equilibrati e responsabili, il Tempo ha protestato contro la sentenza che, a Grosseto, ha assolto due comunisti i quali erano stati trascinati in giudizio per aver pubblicato un manifesto che, chiedendo « la concessione di un'aula per la crisi turco-siriana », metteva in guardia l'opinione pubblica contro il pericolo di una guerra mondiale, e che, se si fosse estesa all'Europa, avrebbe in particolare modo martirato alle città di Grosseto e Livorno. Il poco ardito privilegio di ospitare un aeroporto NATO.

Che il Tempo protesti contro le sentenze della magistratura che equibranza ai due ambienti più equilibrati — da lui rappresentati; non ci sorprende. Da tempo, ormai, è noto che i comunisti « equilibrati » sono certi ambienti tanto più equilibrati che loro brava: secondo cui, per diritto, la magistratura dovrebbe stare al servizio delle loro opinioni o azioni. Ma tanto è opportuno il dispiacere del giornale socialista di Roma per aver visto la libertà di stampa rispettata e difesa che per aver addirittura il senso della più elementare logica e mentre

Ospiti dell'Italia i balletti messicani

Sono giunti a Roma e si sono incontrati ieri con i giornalisti nei saloni della loro Ambasciata, i tredici componenti del Balletto Nazionale del Messico e del Balletto Contemporaneo del Messico, che tra qualche giorno terranno uno spettacolo per iniziativa del Teatro Club romano. I due gruppi, fusi in uno per una lunga tournée all'estero, sono reduci da un lungo viaggio che li ha portati a Mosca per il Festival della Gioventù, quindi a Pechino e in altre città cinesi, e infine a Bucarest e Parigi.

Presieduta dall'ambasciatrice del Messico a Roma, la signora Elena Noriega, direttrice del Balletto Nazionale, ha fatto brevemente la storia di esso: della grande Rivoluzione messicana del 1910, che ha aperto al Messico la strada dell'indipendenza e quindi la strada di un'arte originale e popolare, alla costituzione, avvenuta nel 1947, della Accademia di Danza Messicana, per iniziativa di Guillermina Bravo e di Ana Merida. La nuova danza messicana, che affonda le sue radici nella vita popolare, rifugge dal folklore puro e semplice, per orientarsi invece verso la elaborazione di motivi e di temi cari al popolo, che ne esprimono i momenti di gioia e di dolore ma anche i bisogni e la lotta per il proprio riscatto. A questo proposito sono indicati alcuni dei titoli dei balletti: « Braceros » (i braccianti) narra del contadino messicano che nelle stagioni di magra è costretto a recarsi all'estero, talvolta cercando il legittimo la frontiera (facciamo del programma); « El Demagoggo » (il traditore), ora si narra di un diripante operaio che per soddisfare i propri interessi tradisce i compa-

I COMPITI DELLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI IN U.R.S.S.

Dibattito sui sindacati sovietici mentre maturano importanti decisioni

La discussione, in corso da tempo, si è riaccesa ed ha assunto notevole ampiezza in questi ultimi mesi - Due tesi sui metodi per colmare le lacune - Una serie di esempi

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 17. — Interessanti novità sono all'ordine del giorno nell'attività dei sindacati sovietici.

La discussione sui difetti del loro lavoro che è in corso nell'URSS da diverso tempo si è riaccesa e ha preso notevole ampiezza in questi ultimi mesi. Essa si svolge soprattutto negli organismi sindacali e di partito, ma ha un interessante riflesso anche nella stampa: vi partecipano dirigenti e militanti di base. Ci siamo così trovati nelle ultime settimane di fronte a una vivace polemica di opinioni, dove sono stati avanzati e si sono affrontati partiti diversi. Attraverso questi dibattiti sembra che stiano ormai maturando alcune importanti soluzioni.

Non è inutile ricordare brevemente come siano stati questi problemi. Sebbene vi

fossero stati degli accenti negli anni precedenti, la discussione ebbe inizio con le critiche rivolte al XX Congresso dal partito ai sindacati per la loro insufficiente combattività: da questo primo pubblico esame uscirono alcuni interessanti provvedimenti.

In primo piano

Ma la questione balzava nuovamente in primo piano nella scorsa primavera con la riforma della organizzazione industriale, quando i sindacati apparvero come uno dei principali strumenti per allargare la partecipazione delle masse alla direzione della economia: nel grande dibattito che precedette la decisione del Soviet Supremo fu quello uno dei temi su cui più si soffermò l'attenzione. Si ebbe così in luglio una riforma della struttura organizzativa dei

sindacati: certe federazioni di categoria furono raggruppate e fuse, si realizzò un certo decentramento di direzione e vennero sensibilmente ridotti gli apparati dei funzionari, compensando i vuoti con un maggior numero di « attivisti » volontari.

Pure questo mutamento, che aveva già dato un certo risultato, apparve già insufficiente. Segnalammo a suo tempo come di questo problema dovesse occuparsi anche il Comitato centrale del Partito: la discussione sulla stampa come il loro poi rinviata più di una volta, sia perché l'attenzione del Comitato centrale fu at-

no, ma manca l'energia sufficiente per farli rispettare, e se non è quella, anche i nuovi diritti sarebbero inutili, perché resterebbero formalità. Questa opinione, che ha un suo fondamento, è stata sinora anche la più diffusa. Essa viene, come è naturale, soprattutto dai luoghi dove i sindacati funzionano bene. I loro esponenti portano nel dibattito il frutto della loro esperienza: dimostrano così quanto peso le loro organizzazioni possano avere anche oggi. I lavoratori di una miniera del Dombass hanno raccontato sulla stampa come il loro diritto, cui chiedono un sollecito, non prestava ascolto alle richieste del Co-

possibilità di ricorso, si otteneva ben poco: ora le cose sono notevolmente cambiate con leggi, votate in febbraio, per cui l'amministrazione deve accettare la decisione non più della Commissione, ma dello stesso Comitato sindacale.

I sostenitori di questa seconda tesi avanzano pure proposte di estremo interesse. Qualcuno ha presentato veri e propri piani abbastanza organici. E' il caso del presidente dei sindacati ucraini, Moskaliez. Egli propone appunto che si affretti la preparazione dei nuovi Codici in questo quadro, cui chiedono un sollecito obbligatoria la discussio-



MOSCA - Folla nei grandi magazzini, addobbati per le feste di fine d'anno

trata su altre questioni, sia perché probabilmente appare opportuno un più ampio esame nel Paese.

L'interesse del Partito è più che comprensibile poiché si attribuisce ai sindacati dell'URSS un ruolo di primo piano nello sviluppo della democrazia sovietica. D'altra parte anche il governo ha recentemente sottolineato la sua stima per i sindacati e la loro importanza nella vita pubblica, decorandoli con l'Ordine di Lenin per il cinquantesimo anniversario della loro esistenza, e distribuendo per la stessa occasione oltre 50 mila medaglie e decorazioni ai militanti più attivi e più anziani: la consegna è stata fatta personalmente da Vorosilov nella scorsa settimana, in una solenne cerimonia, cui assistettero quasi tutti i massimi dirigenti del paese.

mitato sindacale, sia stato espulso dal sindacato stesso, di cui egli era membro come gli operai; poiché con una simile sanzione gli sarebbe stato difficile rimanere a lungo al suo posto, andò egli stesso a chiedere al Comitato che lo riammettesse e solo allora cambiò radicalmente atteggiamento.

Il segretario di partito dell'URALMMS, che è uno dei più imponenti complessi meccanici dell'URSS, ha esposto sulla Pravda una esperienza non meno interessante. Quando la direzione chiese che fossero modificati alcuni punti del Contratto collettivo di lavoro già concluso, è bastato che il Comitato sindacale vi si opponesse risolutamente perché la richiesta fosse ritirata. Tutti i piani di officina, compresi quelli settimanali per il periodo 1959-1965, oggi in preparazione, sono discussi dalle assemblee operaie. Ma queste vengono preparate con cura. Una riunione di produzione era stata convocata per discutere la riduzione dei costi: la discussione fu preceduta dalla creazione di una Commissione di 15 persone — ingegneri, operai, e attivisti sindacali — che lavorarono diversi giorni e presentarono poi le loro proposte.

Vi erano in una grande fabbrica degli arresti di produzione ed il sindacato che ha ottenuto che fossero subito eliminati. L'URALMMS si trova a Sverdlovsk: così anche il presidente del Comitato sindacale di quella regione e tra coloro i quali sostengono che i sindacati hanno bisogno soltanto di essere diretti da gente che sappia il fatto suo.

ne dei piani nelle assemblee operaie, che si stabilisce una responsabilità giuridica della direzione e del sindacato per applicare i contratti collettivi di azienda, che si affermi il diritto del sindacato ad avere dalla direzione il rendiconto sul funzionamento della impresa, che il parere del sindacato divenga obbligatorio per la costruzione di tutti gli edifici sociali; che la distribuzione degli alloggi, come già avviene in molti casi, sia fatta sempre dalla direzione, insieme con l'organico sindacale; così pure egli avanza altri suggerimenti tendenti tutti ad allargare alla base come al vertice, la partecipazione del sindacato all'esame ed alla soluzione di numerosi problemi.

Le riunioni operaie

Perché quanto si è già fatto non basta? Quello che ancora oggi si lamenta è la scarsa autorità dei sindacati: nel suo insieme, il loro peso non è più oggi quello, davvero immenso e indiscusso, che hanno avuto in un periodo della vita del Paese. Mancano iniziative, combattività, audacia. Ci, ben inteso, non è dappertutto. Ma la dove ciò è vero i dirigenti economici non tengono conto della volontà e delle richieste dei sindacati. Ne consegue una disaffezione degli stessi lavoratori verso i loro organismi più rappresentativi, che non ne accresce di certo il prestigio. Si rischia così di entrare in un circolo vizioso.

Quando si discute dei metodi per ovviare a questi difetti, si trovano in presenza: chi dice che occorre dare ai sindacati maggiori diritti, e chi, invece, crede che i diritti ci so-

Proposte comuni

Dello stesso ordine sono le proposte del presidente del Comitato sindacale delle officine Dynamo di Mosca, compagno Barsukov. Fra le altre cose egli chiede che si affretti la revisione delle « norme » e dei salari, da tempo allo studio. Chiede pure che la direzione delle officine debba, in ogni caso, rispettare le decisioni delle assemblee di produzione, ed ottenere il consenso dei sindacati per la nomina di capisquadra, capireparto ed altri elementi dirigenti.

A queste idee viene fatta, di solito, una obiezione: esse metterebbero in causa il principio dell'unicità di direzione, cui i sovietici tengono moltissimo dopo le esperienze negative fatte in tal senso nei primi anni del potere sovietico. Moskaliez ribatte che tale pericolo, in realtà, non esiste: lungi dall'esser compromessa, la necessaria direzione unica nelle fabbriche sarà più legata al « collettivo » e costantemente il suo appoggio e sarà quindi più efficace.

Vi sono infine, nella discussione, suggerimenti che sono comuni a tutti: quello, ad esempio, di prorogare da uno a due anni i poteri dei Comitati di officina, rendendo magari più frequente la discussione sul loro operato. Così pure è da tutti condivisa la richiesta di un maggior impegno del Partito nel lavoro sindacale, senza che questo si trasformi in tutela, anziché in direzione politica. Da tante idee sta maturando una soluzione, che dovrebbe essere un po' la risultante di tutti questi punti di vista e scambi di opinione.

I nuovi codici

Altri però, come si è detto, sono partigiani di una tesi diversa, e a loro volta, la documentano con altri fatti. Essi chiedono che i diritti dei sindacati non siano tanto allargati, sebbene anche questo sia necessario in certi casi, quanto precisati giuridicamente. E' vero infatti che tali diritti esistono e sono molto estesi: si trovano proclamati in numerosi e autorevoli documenti. Ma non vi è una legge vera e propria che li sancisca. Il Codice del Lavoro sovietico risale ancora all'epoca della NEP ed è ormai invecchiato: sono già in preparazione oggi i « Fondamenti di diritto », a cui si uniformeranno i nuovi Codici. Ebbene si chiede che i diritti dei sindacati siano fissati anche in quella sede. Perché — si afferma — senza una sanzione giuridica, anche un ottimo dirigente può fare poco: tutto infatti dipende dalla coscienza socialista del direttore dell'impresa. Lo si è visto con la soluzione dei conflitti di lavoro. Finché le direzioni non erano obbligate ad applicare le decisioni del Comitato arbitrale, perché avevano mille

Le commedie di Eduardo conquistano il pubblico bulgaro

Quattro lavori del nostro autore a Sofia e in altre città

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, 17. — Eduardo De Filippo sta diventando noto in Bulgaria quasi quanto lo è in Italia. Le sue commedie, in questi giorni, tengono cartello in numerosi teatri della capitale. Ha cominciato il suo tour in Bulgaria con un'opera di Danovska, mettendo in scena « Le bugie con le gambe lunghe ». Il lavoro è stato realizzato con cura, e lo sforzo di interpretazione veramente lo spirito di De Filippo ha dato buon risultato, specie per opera dell'ottimo attore, il regista Bogdan Danovski, mettendo in scena « Le bugie con le gambe lunghe ». Si rappresenta al Teatro della Gioventù ed ha già superato la trentesima replica del frattempo in un'altra città bulgara. Rusa, si dà Filumena Marturano, messa in scena dalla Compagnia del teatro locale, mentre la nota attrice Olga Kirceva ha debuttato in questi giorni al Teatro Nazionale di Sofia con la stessa commedia, raccogliendo larghi consensi. Ol-

gi Kirceva è insieme regista e attore del personaggio di Filumena, essa discende da una famiglia di artisti (il padre è stato un attore di teatro, e gli attori del loro tempo), ed ha una personalità assai spiccata. Sebbene più volte sprovata a scene di questo genere, Danovski, sempre con una commedia di De Filippo. Si tratta di studenti laureati quest'anno, i quali interpretano Napoli miserabile, di cui il titolo è stato già visto in un'opera di questi giovani. Lo stesso regista Pavel Pavlov ha solo 23 anni, ma allo spettacolo: uno così fresco e « meridionale » da conquistare immediatamente il pubblico.

Le stesse commedie di Eduardo, che si danno ora a Sofia, sono in preparazione nelle altre città bulgare.

mao e quasi scomparse il pubblico si entusiasma e ride, ride molto, ma non riesce ad apprezzare nella sua interezza la potenza della commedia, il dramma di Pasquale Lojaceo. Anche durante il dialogo finale, nell'anno del pubblico dominano ancora una commedia di De Filippo. Si tratta di studenti laureati quest'anno, i quali interpretano Napoli miserabile, di cui il titolo è stato già visto in un'opera di questi giovani. Lo stesso regista Pavel Pavlov ha solo 23 anni, ma allo spettacolo: uno così fresco e « meridionale » da conquistare immediatamente il pubblico.

Le stesse commedie di Eduardo, che si danno ora a Sofia, sono in preparazione nelle altre città bulgare.

ADRIANA CASTELLANI

CROCIFFISSO SENESE. — Un grande Crocifisso dipinto su tavola nel 1300 ad opera di uno dei migliori discepoli di Lorenzetti è stato restituito al primitivo splendore dalla Sovraintendenza alle opere d'arte della Liguria. Il dipinto infatti è stato ripristinato dopo la rimozione di un altro affresco fatto nel XVI secolo.